

OMELIA

Giubileo delle Aggregazioni Laicali

1. "Chi ha sete venga a me e beva..." (Gv 7, 37). Le parole di Gesù sono chiaramente l'annuncio di una particolare effusione dello Spirito che, nella prospettiva del quarto Evangelista, avverrà nell'Ora della morte e della risurrezione di Gesù. In particolare, esse ci rimandano alla scena del costato percosso del Crocifisso; donde, con potente frotto salvifico, scaturisce acqua mescolata a sangue. Questa, a sua volta, prefigura l'effusione dello Spirito, il Dono senza misura, che perdura oltre la morte del Signore e che adesso inonda pure noi, qui radunati per celebrare la santa Eucaristia.

Il nostro convenire nella vigilia della Pentecoste, somiglia, fratelli e sorelle, ad un grande accorrere a Cristo Signore, la "fonte dell'acqua viva", ed è quasi un collocarci sotto la benefica pioggia spirituale, che "lava ciò che è sporco e bagna ciò che è arido".

Perché - ci chiediamo - l'acqua è un segno del dono dello Spirito? Che cosa vuol dire che la sua grazia ci raggiunge come la pioggia? In una delle sue Catechesi battesimali S. Cirillo di Gerusalemme ha dato questa risposta: "La pioggia scende dal cielo come una sola forma, ma produce forme diverse. Una sola sorgente, infatti, irriga tutto un giardino e una sola specie di acqua cade in tutto il mondo. Essa, però, diventa bianca nel giglio, rossa nella rosa, purpurea nelle viole e nei giacinti, in altre svariate forme nelle diverse specie di piante, in una forma nella palma e in un'altra nella vite. È tutto per tutte le cose ed è sempre acqua non diversa da quella di prima... Così lo Spirito santo, uno, semplice e indivisibile, distribuisce a ognuno la sua grazia come vuole".

L'immagine è davvero bella ed espressiva. Non vale per tutti noi? Non siamo, infatti, tutti portatori di doni diversi? La stessa realtà aggregativa dei fedeli laici, che oggi celebra il suo Giubileo diocesano, è, nella molteplicità delle sue forme, segno della ricchezza e della varietà di risorse, che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale.

2. Saluto e ringrazio voi, che avete accolto l'invito a celebrare insieme questo momento giubilare nella riflessione, nella gioia, nella lode, nella preghiera, nella pubblica testimonianza. Ringrazio specialmente Mons. Alfonso Bentivoglio, il nostro Vicario Episcopale per l' Apostolato dei Laici e il Comitato dei Presidenti della nostra rinnovata Consulta diocesana delle aggregazioni laicali che, insieme con lui, ha preparato il nostro incontro e quello di giovedì scorso, durante il quale abbiamo potuto ascoltare la vibrante testimonianza di Salvatore Martinez.

Voi, carissimi, rappresentate antichi sodalizi e più recenti associazioni d'impegno e di apostolato cattolico, voi appartenete anche ai Movimenti ecclesiali e alle nuove comunità che, sorte soprattutto dopo l'evento conciliare, rappresentano una generosa risposta alle inedite provocazioni dello Spirito. Egli, quando interviene, ci lascia sempre stupiti, meravigliati, spesso pure sconcertati. Lasciamoci, allora, tutti permeare dal soffio potente dello Spirito.

3. Quanto stiamo compiendo questa sera ha, anch'esso un carattere di novità. Molte altre volte, infatti, all'interno delle aggregazioni alle quali aderite, vi siete riuniti per trascorrere periodi di preghiera e di studio, per realizzare scuole formative, riunioni di famiglie e particolari cammini. Oggi è, forse, la prima volta che tutte le aggregazioni laicali della Diocesi di Oria si ritrovano anche fisicamente e localmente per stare insieme e per camminare insieme. Non è, proprio questo "insieme", un frutto e una manifestazione dello Spirito? La nostra veglia di Pentecoste diventa, così, una corale invocazione dello Spirito. Egli, infatti, ama effondersi sull'insieme. Come agli Apostoli Gesù ordinò di attendere l'effusione dello Spirito standosene tutti "radunati in uno stesso luogo" e non, invece, alcuni in un qualche luogo e altri in un altro, così, lo stesso e medesimo Signore comanda anche a noi di stare insieme, di sentire insieme, di operare insieme. In tal modo, la nostra assemblea è, questa sera, un concreto *Veni, sancte Spiritus*: prima che

cantato, vissuto e testimoniato.

Egli -lo Spirito - c'immette tutti nella stessa comunione per la stessa missione. Quest'efficace espressione, scelta per la nostra celebrazione giubilare, è del Papa. Egli la usò nella Pentecoste '98, mentre incontrava in Piazza San Pietro i Movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Vale la pena risentire per intero le sue espressioni e applicarle al nostro convenire: "Ogni movimento differisce dall'altro, ma tutti sono uniti nella stessa comunione e per la stessa missione... Oggi a tutti voi voglio gridare: Apritevi con docilità ai doni dello Spirito! Accogliete con gratitudine e obbedienza i carismi che lo Spirito non cessa di elargire! Non dimenticate che ogni carisma è dato per il bene comune, cioè a beneficio di tutta la Chiesa".

4. La Chiesa! È l'altra parola, che affiora spontanea sulle labbra quando si pronuncia il nome ineffabile dello Spirito Santo. Lo stesso Simbolo della fede associa indissolubilmente questi due nomi: "Credo lo Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica".

Lo Spirito opera come il vento che soffia liberamente e dove vuole, questo noi lo sappiamo (cf. Gv 3, 8ss.). Sarebbe vano e pretestuoso, tuttavia, interpretare l'immagine quasi che lo Spirito si faccia presente in qualsivoglia esperienza e in qualunque sensazione. Per noi battezzati, poi, è la Chiesa illuogo dove fiorisce lo Spirito, secondo la nota affermazione di sant'Ippolito di Roma. Ascoltiamo, allora, l'ammonimento di sant'Agostino: "Tu vuoi vivere dello Spirito di Cristo? Devi essere nel corpo di Cristo... Lo Spirito non fa vivere se non le membra che trova nel corpo che esso anima..." (*Tr. in Jo.* 26, 13. 27. 6).

La comunione, nella quale c'immette la vita secondo lo Spirito, non è un semplice vincolo morale e neppure un sentimento, passato il quale ciascuno se ne può ritornare nel suo privato o nella cerchia ristretta dei suoi più intimi. È la Chiesa l'unità dello Spirito Santo. Soltanto in quest'unità noi possiamo degnamente innalzare al Padre, "per Cristo, con Cristo e in Cristo", il pane eucaristico e il calice della salvezza: nell'unità dello Spirito Santo, che è la Chiesa.

5. Mostrando quest'unità noi diamo testimonianza a Cristo. Vivendo il Grande Giubileo del 2000, che celebra il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio nel seno verginale di Maria e che proclama Cristo Signore centro e senso ultimo della storia umana, desidero ricordare le parole conclusive dell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, interamente dedicata alla vocazione e missione dei fedeli laici nella Chiesa e nel mondo: la convinta e decisa collaborazione dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti di fedeli laici è già in se stessa un grande segno della presenza di Cristo salvatore nel mondo (cf. n. 64).

Vivendo l'unità noi siamo spinti verso la stessa missione: parola oggi sempre più urgente, poiché sinonimo di quell'altra, di *evangelizzazione*, nella quale si concentra e si dispiega l'intera missione della Chiesa. Entrando in un nuovo millennio, riceviamo dalla Chiesa la grande, magnifica e impegnativa missione di *comunicare la fede*. È l'espressione sintetica degli orientamenti pastorali che i Vescovi italiani si dispongono ad offrire alle comunità cristiane per il prossimo decennio.

La fede è una vita che impone dei doveri precisi: dev'essere alimentata, accresciuta, irrobustita, protetta, vigilata, difesa. La gioia di possedere e vivere la fede impone anche l'obbligo di comunicarla agli altri. La fede, infatti, si rafforza donando la (cf. *Redemptoris missio*, 2).

Questo grande e pentecostale mandato missionario, vi chiedo di accoglierlo come appello a promuovere e sviluppare un'autentica missionarietà anche "in casa nostra". Le nostre comunità, infatti, si trovano confrontate con enormi sfide, che ci spingono sul fronte della comunicazione della fede, ossia dell'evangelizzazione. Perché ciò avvenga autenticamente e pienamente non bastano le presentazioni della dottrina cristiana, le celebrazioni rituali, le esortazioni moraleggianti, le stimolazioni intense del sentimento religioso... Occorrono, invece, segni vivi, forti, trasparenti; occorrono presenze e comunità cristiane capaci di mediare l'incontro con Cristo crocifisso e risorto, d'interpellare le coscienze e di offrire in se stesse modelli nuovi e alternativi.

Voi, carissimi, nella Santa Chiesa di Dio e in questa Chiesa particolare di Oria, nelle nostre parrocchie e

ovunque vi troviate, potete essere – anzi dovete essere – queste presenze. Per questo celebriamo il Giubileo. Per questo preghiamo: *Vieni Spirito Santo*.

*Oria, Santuario di San Cosimo alla macchia
10 giugno 2000, Veglia di Pentecoste.*

✠ Marcello Semeraro, vescovo